



DON GERMANO GALVAGNO – L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE TEOLOGICA NEL MINISTERO

# Lo studio dei diaconi all'Issr: cammino impegnativo ma fecondo

**L**a formazione umana, spirituale e teologica dei diaconi permanenti si articola su 5 anni. In particolare per quanto riguarda la formazione culturale e teologica viene richiesta la frequenza dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose (Issr). Ne abbiamo parlato con il direttore don Germano Galvagno.

**Don Galvagno, da 5 anni è direttore dell'Issr, partendo dalla sua esperienza personale, prima ancora che dal suo ruolo, con quale «retroterra» è giunto ad occuparsi dei futuri diaconi?**

A Savigliano, la mia città di origine, ho conosciuto, sin da quando ero piccolo, tre figure di diaconi: Oscar, Francesco, Beppe. Li ho incrociati sin da subito e poi li ho visti in azione come parte della vita della comunità parrocchiale. Poi come vice parroco a Torino, a San Benedetto ne ho incontrati un paio. Guardando a tutte queste figure (e ad altre successive) mi rendevo conto di aver di fronte persone con talenti diversi, generose e che diventavano significative nella comunità cristiana proprio per il loro servizio concreto. Allo stesso tempo fino a quel punto mi restavano dei nodi irrisolti su quali fossero i tratti costitutivi del ministero diaconale, rispetto non solo al ministero ordinato, ma soprattutto rispetto a un laicato adulto. Ed è con questa domanda che mi sono ritrovato anni dopo, quando, rientrato dagli studi biblici a Roma, nel 2002, mi è stato chiesto di subentrare a don Marocco nell'insegnamento dell'Antico Testamento anche sul fronte della Scuola per gli aspiranti diaconi. Ho così incrociato il mondo della formazione al diaconato che in quegli anni era stata presa in carico da don Giuseppe Tuninetti. Fino al 2012 ho insegnato in questa Scuola che puntava a una formazione teologica sufficiente per i diaconi permanenti: tra il 2002 e il 2012 ho visto l'apprezzabile tentativo di dare consistenza crescente a questo aspetto.

**Dal 2012 cosa è cambiato?**

Dal 2012-2013 si è scelto da parte di mons. Nosiglia e della diocesi con lui di affidare la preparazione teologica dei diaconi permanenti al percorso accademico dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Inizia così il mio secondo decennio di servizio agli aspiranti diaconi. Chi oggi è ammesso a diventare diacono sa di dover acquisire una competenza teologica di base pari a quella di un insegnante di religione. Ho visto dunque l'approdo degli aspiranti diaconi all'Issr e, da questi 5 anni in cui sono direttore, seguo più da vicino il percorso delle persone e le loro situazioni. Premettendo la gratitudine a chi mi ha preceduto nell'affrontare questo passaggio non semplice, posso richiamare il fatto che è stato un cambiamento sofferto perché è andato incontro a un paio di incomprensioni di fondo da parte di qualcuno. La critica

che veniva mossa era di intellettualizzare troppo i diaconi permanenti, chiedendo loro troppo, non riconoscendo secondo me, che già molto nella Scuola precedente si stava chiedendo. L'altra osservazione critica veniva da parte di chi vedeva in questo passaggio una sconfessione di quanto si era fatto in precedenza. In realtà si trattava di una positiva maturazione ulteriore, che acquisiva proprio le istanze cresciute nell'esperienza precedente.

**Una scelta dunque di investire maggiormente nella formazione teologica che sottintende anche una coscienza maggiore del rilievo del diaconato permanente...**

La scelta della diocesi ha certamente voluto dire un riconoscimento del rilievo del diaconato permanente: tutti i diaconi sono invitati così ad essere più consapevoli che non sono dei «galoppini generosi», ma figure ministeriali ordinate sempre più qualificate. È stato un investimento da parte della diocesi - senza negarci le difficoltà - perché è stato un arricchimento al loro percorso e perché è stato così offerto loro un nutrimento ancora più solido, non solo a livello intellettuale, ma per il loro cammino di fede ed ecclesiale. E infatti non c'è stata sostanzialmente una crisi di rigetto, non c'è stata crisi numerica. Certo il percorso è diventato un po' più impegnativo. Peraltro, devo dire che il fatto ha rappresentato un elemento positivo anche per l'Issr. L'inserimento degli aspiranti diaconi ha richiesto di rimodulare il percorso in modo che i tre anni potessero essere diluiti in cinque e questo è stato fatto anche per altri studenti interessati. L'immissione di un numero così significativo di adulti dentro il percorso dell'Issr ha voluto dire, per noi docenti e studenti il confronto con le domande adulte di una vita di fede, a compensare talvolta la fatica di reggere il taglio accademico. Indubbiamente le lezioni sono diventate ancora più ricche e esistenzialmente vive.

**Ha accennato alla fatica del taglio accademico, in effetti gli aspiranti diaconi provengono da esperienze formative di studio, c'è chi ha una laurea chi no, chi ha abbandonato i libri da anni... come viene affrontato questo percorso sia da parte dei docenti che da parte degli aspiranti diaconi?**

Nell'opinione media dei docenti dell'Issr, gli aspiranti diaconi sono persone generose e che portano avanti già un doppio fronte significativo: quello della vita familiare e quello della vita lavorativa, c'è dunque la consapevolezza che stanno producendo uno sforzo notevole per ricominciare ad applicarsi nello studio. Il punto è come evitare che questi anni possano diventare per qualcuno solo un percorso subito, da superare nel modo più indolore possibile, e far sì che invece possano essere significativi per il cammino di ciascuno. Ci può essere la fatica di tarare nel modo più

opportuno le esigenze di un percorso accademico con le istanze formative e le mediazioni su misura delle persone. Posso dire però che nella maggioranza dei casi - al netto dell'impegno e della dedizione che non mancano - i risultati sono positivi, possiamo ancora migliorare e stiamo lavorando proprio su questo: per fare in modo che le persone che arrivano all'Issr come aspiranti diaconi, con il loro retroterra di studi e di sensibilità culturale, possano acquisire quanto opportuno per loro, in modo realistico. Tutti infatti, proprio perché credenti e adulti, si rendono conto di ricevere una opportunità significativa di approfondimento della fede.

Il commento frequente rispetto ai corsi è 'perché queste cose non ce le dicono in parrocchia?' oppure 'a questo non avevo pensato', 'questo mi apre dei mondi', 'questo mi fa cogliere la ricchezza di cose che vivo e pratico da una vita e a cui non avevo mai pensato'. Nessuno ha mai



**diaconale, quali elementi andrebbero tenuti maggiormente in considerazione?**

Sulla formazione ci sono due sfide, che non sono compito specifico dell'Issr, ma che vorrei richiamare. Anzitutto dovremmo chiederci maggiormente cosa significa formare persone adulte, che cosa significa prendere sul serio il loro vissuto precedente per radicarlo in modo più approfondito in una dinamica di fede e di genuina umanità. Questo è il punto: abituati a preoccupu-

nel vissuto delle comunità cristiane. Su questo siamo ancora carenti come consapevolezza ecclesiale. Quanto vive il diacono sul posto di lavoro (comprese le possibilità di testimonianza quotidiana della fede) dovrebbe portarlo anche, in qualche modo, nella comunità cristiana, dove non dismette la competenza lavorativa, la sensibilità del mondo esterno e il vissuto familiare. Non si tratta di creare figure generose a comparti stagni, ma figure ministeriali significative a tutto tondo.

Peraltro, questa definizione così elastica del diaconato può consentire di calibrare ministeri diaconali diversi a seconda delle persone. Ci sarà chi potrà giocare maggiormente sulla predicazione e sulla celebrazione dei sacramenti e chi sarà più votato alla carità o al servizio tra i malati o a una presenza significativa sul posto di lavoro. Dobbiamo fare attenzione a non strumentalizzare i diaconi in base alle sole necessità di organico ecclesiale, altrimenti mortificherebbero le loro differenze in nome di bisogni e urgenze. Su questo penso che dobbiamo fare scelte come diocesi per evitare di chiedere a tutti la stessa cosa o ancor peggio a rendere i diaconi «ruota di scorta» dei preti.

**Una formazione dunque che si affianca ad un percorso importante di discernimento...**

Se guardo alle diverse generazioni di diaconi, mi accorgo che ci sono dinamiche analoghe a quelle riscontrabili all'interno del presbitero: a seconda della formazione proposta, delle intuizioni o delle mancate intuizioni dei formatori che si sono avvicinati, si sono delineati talvolta stili diversi di ministero, cosa del tutto comprensibile in un organismo articolato e ricco come quello della nostra diocesi.

Chiedere a chi intraprende il cammino quanto più possibile in termini di qualità di fede e di affidabilità umana è importante per il futuro della nostra Chiesa, sia dei diaconi sia dei sacerdoti, e tutto ciò che concorre a un affiancamento adeguato al percorso di formazione e al discernimento delle caratteristiche delle persone è benvenuto. In questo la Commissione per la formazione al diaconato permanente che negli anni si è andata consolidando è chiamata ad essere ancor più il referente significativo.

Certo la fede non dipende dalla caratura intellettuale e quindi sono poi la relazione con Dio e la qualità della relazione con i fratelli che fanno la verità del Vangelo nella propria vita. La formazione all'Issr offre un po' di coscienza rispetto al tesoro della fede per poter vivere in modo lucido la stagione ecclesiale già iniziata da tempo e che ci segnerà. Il passaggio da un impianto consolidato di vita ecclesiale a modalità nuove, chiederà certo sperimentazioni e tentativi, ma anche lucidità della posta in gioco e delle scelte e per questo è quanto mai importante che anche i diaconi ne siano consapevoli.

Federica BELLO



interrotto il percorso di formazione al diaconato permanente per motivi scolastici. In un dialogo che si è costruito in termini molto sereni e positivi con i responsabili della formazione dei diaconi sono loro a valutare se i candidati devono seguire o meno tutti i corsi dell'Issr, dare tutti gli esami o meno, se sostenere e affiancare eventuali percorsi individuali. Da parte mia, come direttore dell'Issr, ogni anno ho il compito di una verifica didattica di come sta andando la situazione dei singoli, in termini di cordialità e suggerimenti, nell'ambito di una relazione che mi pare positiva.

Un'altra fatica nel percorso di formazione al diaconato è che in termini quantitativi l'ambito della formazione teologica è quello che fa sudare di più. Diciamo però agli aspiranti diaconi che la dimensione spirituale, la dimensione ecclesiale e umana/familiare sono ancor più significative e sono il quadro in cui porre i contenuti teologici che vengono recepiti.

**Ha parlato di desiderio di affinare ancora il percorso per renderlo più adatto alle esigenze della formazione**

parci di formare i giovani, per la formazione degli adulti, e tanto più quella ministeriale degli adulti, forse non abbiamo ancora affinato strumenti calibrati nella prassi. Più in generale c'è la questione che riguarda l'obiettivo: bisogna chiedersi a quale diaconato si vuol formare. Se i diaconi sono considerati solo persone generose che si spendono in modo encomiabile nelle nostre comunità cristiane, ci si può chiedere se serve studiare tutta questa teologia; ma se sono figure ordinate a servizio della comunione ecclesiale qualificarle è un investimento indispensabile, perché non si riducano ad interpretarsi o a essere considerati come «mezzi preti». Stante che la teologia del diaconato è ancora in fase di approfondimento - e ci sono altri più competenti di me a dirlo - mi pare che vada integrato meglio il loro vissuto lavorativo e familiare nel loro ministero. Non sono solo figure intra-ecclesiali, ma sono figure di confine che, anche per gli studi teologici che fanno, non dovrebbero essere abilitati soltanto come uomini di Chiesa, ma come uomini capaci di leggere nel loro mondo le tracce del Vangelo e a integrarle, a portarle